

SUSANNA CAROBBI

SMALTI FIORENTINI DEL QUATTROCENTO: LA CROCE DI PIETRABUONA

A Pietrabuona, nella chiesa di San Matteo, è conservata una croce astile in rame argentato e dorato, decorata di smalti traslucidi (figg. 1 e 2).¹⁾ La raffinatezza dell'esemplare, particolarmente evidente nelle placchette smaltate, ne fa un prodotto di oreficeria non seriale, ma attenta alle esperienze più sottili della produzione fiorentina proto-quattrocentesca.²⁾

Il piccolo paese sulle falde dei monti intorno a Pescia dove è conservata, condivide la sorte delle località lontane dai grandi centri abitati, per cui i tesori che possiedono rimangono generalmente ignorati dalla critica. Se escludiamo infatti le brevi note stilate nella scheda della Soprintendenza di Firenze, che la datano al terzo decennio del XV secolo, e i cenni del Paolucci che la ricordano a proposito della croce di Montemagno vicino a Quarrata, il

pezzo risulta pressoché sconosciuto agli studi sia specifici che più comprensivi.³⁾

Iconograficamente l'opera non presenta caratteri particolari. La perdita di quattro placchette smaltate ha preteso un aggiustamento nella loro collocazione, che ovviamente ha privilegiato la fronte più importante: così nel *recto* troviamo in alto 'Dio Padre benedicente' con scettro gigliato e globo sormontato da una croce (TAV. VIII, a) ai lati del Crocifisso la 'Madonna' e 'San Giovanni' dolenti (fig. 3 e TAV. VIII, b), in basso 'San Giovanni Evangelista', evidentemente spostato dal *verso* (TAV. VIII c); su questo lato, a sinistra 'San Marco' (TAV. VIII, d), al centro l' 'Agnus Dei' (fig. 4), a destra 'San Luca' (TAV. VIII, e) e in basso un Santo vescovo francescano con pastorale e libro, con ogni probabilità 'San Ludovico di



1 - PIETRABUONA (PISTOIA), CHIESA DI SAN MATTEO
CERCHIA DI LORENZO Ghiberti
(TERZO DECENNIO DEL XV SECOLO):
CROCE (RECTO)



2 - PIETRABUONA (PISTOIA), CHIESA DI SAN MATTEO
CERCHIA DI LORENZO Ghiberti
(TERZO DECENNIO DEL XV SECOLO):
CROCE (VERSO)



3 - PIETRABUONA (PISTOIA), CHIESA DI SAN MATTEO
CERCHIA DI LORENZO Ghiberti
(TERZO DECENNIO DEL XV SECOLO):
VERGINE DOLENTE (PARTICOLARE DELLA CROCE)



4 - PIETRABUONA (PISTOIA), CHIESA DI SAN MATTEO
CERCHIA DI LORENZO Ghiberti
(TERZO DECENNIO DEL XV SECOLO):
AGNUS DEI (PARTICOLARE DELLA CROCE)

Tolosa' (fig. 5); la sua presenza, in mancanza di ulteriori indizi, farebbe propendere per una originaria destinazione francescana del manufatto.

La semplice struttura della croce si arricchisce mediante la copertura delle superfici con lamine, decorate di piccole rosette in rilievo a quattro petali, formanti cornici sbalzate laddove i quadrilobi cuspidati contenenti le formelle a smalto si uniscono a incastro alle placche di raccordo. Questi sono ugualmente orlati da una serie di cornici,

l'ultima delle quali presenta una perlinatura continua, oggi purtroppo diffusamente ammaccata. L'evolversi armonico dell'andamento sagomato dei profili è ancor più accentuato dalla loro doratura, con un effetto che impreziosisce notevolmente l'insieme e pone in risalto gli smalti.

Le otto placchette superstiti, quattro per facciata, rivelano la presenza di un orafo di indubbia capacità tecnica: la dimestichezza a trattare il metallo appare evidente nelle zone delle figurazioni dove la superficie vetrosa è saltata, ad esempio nei volti diversamente caratterizzati degli Evangelisti.

L'abilità grafica sembra trarre vigore dalla colorazione degli smalti dove le tonalità intense del verde brillante, del blu cobalto, del viola e del giallo oro, sono stese a campo unito nella elaborazione dei panni, degli animali simbolici e dei fondi; viceversa negli incarnati delle mani (sfortunatamente i volti non hanno più smalti) il violetto si sfuma come nelle opere di oreficeria senese (TAV. VIII). Questa particolarità tecnica, di uso corrente in ambito fiorentino, per esempio nel calice di Vellano oggi al Bargello,⁴⁾ conferisce alla croce una particolare raffinatezza.

Una problematica particolare presenta il Crocifisso (fig. 6), esemplato in maniera palmare — come mi suggerisce Marco Collareta — su quello eseguito dal Ghiberti per la porta nord del Battistero di Firenze. La perfetta coerenza fra immagine e supporto conforta l'ipotesi di una destinazione originaria di esso alla croce cui è tuttora affisso, e anche il riscontro stilistico con le figure a smalto si pronuncia a favore di una esecuzione unitaria del pezzo, pur nell'ambito di un'officina nella quale potevano operare artefici specializzati nelle diverse tecniche.

Il riferimento ghibertiano inserisce ovviamente l'opera nel dibattito relativo alla produzione "minore" di questo artista. La recente mostra tenuta in occasione del sesto centenario della sua nascita (1978) ha fatto il punto sulla situazione attributiva in proposito, ma anche segnalato con quanta incertezza ci si muova ancora in questo campo.⁵⁾



5 - PIETRABUONA (PISTOIA), CHIESA DI SAN MATTEO
CERCHIA DI LORENZO Ghiberti
(TERZO DECENNIO DEL XV SECOLO):
SAN LUDOVICO DI TOLOSA (PARTICOLARE DELLA CROCE)



a



b



c



d



e

PIETRABUONA (PISTOIA), CHIESA DI SAN MATTEO – CERCHIA
DI LORENZO Ghiberti (TERZO DECENNIO DEL XV SECOLO):
CROCE

- a*) DIO PADRE BENEDICENTE (PARTICOLARE DEL RECTO)
- b*) SAN GIOVANNI DOLENTE (PARTICOLARE DEL RECTO)
- c*) SAN GIOVANNI EVANGELISTA (PARTICOLARE DEL RECTO)
- d*) SAN MARCO EVANGELISTA (PARTICOLARE DEL VERSO)
- e*) SAN LUCA EVANGELISTA (PARTICOLARE DEL VERSO)



Tra le croci assegnate all'*entourage* del Ghiberti — quelle di Vinacciano, oggi al Museo Diocesano di Pistoia, di Montemagno, dell'Impruneta — è con le prime due che si individuano i parallelismi più convincenti, per quanto concerne sia la struttura generale, sia l'immagine del Crocifisso, sia le figure nelle formelle: a proposito di queste ultime va rilevato che in origine, analogamente a quelli di Pietrabuona e di Vinacciano, anche gli smalti di Montemagno dovevano essere compresi entro polilobi dal profilo cuspidato.⁶⁾

Come ha segnalato il Paolucci a proposito di quest'ultimo esemplare, anche il Cristo di Pietrabuona, in lastra d'argento sbalzata e cesellata, presenta le braccia e la testa modellate separatamente e quindi saldate al tronco: uno stesso motivo, assente nel prototipo ghibertiano, decora nel perizoma il bordo delle pieghe accuratamente disposte.

Per quanto la mancanza degli smalti renda parziale il confronto, i parallelismi avvertibili anche a prima vista contribuiscono a dileguare ogni dubbio sull'assegnazione delle tre croci a una medesima officina. Di particolare interesse risulta la scritta collocata sul puntale del pezzo di Vinacciano: QUESTA CROCE FECE FARE MONNA PAPINA ET FIGLIUOLO SUO MCCCCXX.⁷⁾

Al fine di una collocazione spazio-temporale dei tre esemplari, la medesima matrice culturale dei quali appare inconfutabile, è determinante l'individuazione di due elementi: in primo luogo la data della croce sopra citata, che circoscrive la fiorente attività dell'officina entro i primi decenni del XV secolo, in secondo luogo il dislocarsi di queste croci in un'area proiettata verso Pistoia.⁸⁾ Quest'ultimo elemento non indica necessariamente l'esecuzione in Pistoia dei pezzi, ma quanto meno segnala il successo e la diffusione in questo ambito di particolari stilemi fiorentini.

D'altra parte, il motivo iconografico dell'Evangelista allo scrittoio, accompagnato dall'animale simbolico che si situa in primo piano, appare assai diffuso in altri esemplari conservati nel territorio dell'antica diocesi di Lucca e provenienti con ogni probabilità da una bottega attiva nel capoluogo: per esempio quelli di Carraia e di Verciano. Mentre però in questi ultimi dimensionalmente diverso, quasi paritetico, è il rapporto fra le due componenti, l'umana e l'animale, e la struttura lignea di appoggio quasi sparisce, sostituita dal simbolo, nei pezzi "pistoiesi" la figura dell'Evangelista incombe con maggior autorità in una visione accuratamente scorcata dal basso.

Se ne deduce l'interpretazione fiorentina di un motivo iconografico diffuso in Lucchesia una trentina di anni prima: se esso fosse già presente a Firenze in epoca precedente e soltanto una carente documentazione ci impedisse oggi di individuarlo, o se invece esso trovi diffusione in questo momento in base a una precisa richiesta della committenza, appartenente per quanto riguarda Pietrabuona alla diocesi di Lucca e quindi probabilmente a conoscenza di manufatti presenti nella medesima, è un problema destinato per il momento a restare aperto. Come senza risposta dovrà rimanere anche quello della localizzazione della bottega a Pistoia o a Firenze: la cultura figurativa presente in questi esemplari mi sembra ricondurre senza dubbi al centro più prestigioso, ma ampiamente documentata è l'operosità di artisti fiorentini a Pistoia, comprendendo nel numero lo stesso Ghiberti, per escludere categoricamente l'ipotesi di una officina attiva in quest'altra città.⁹⁾



6 - PIETRABUONA (PISTOIA), CHIESA DI SAN MATTEO
CERCHIA DI LORENZO Ghiberti
(TERZO DECENNIO DEL XV SECOLO):
CROCIFISSO (PARTICOLARE DELLA CROCE)

Referenze fotografiche: le foto sono state eseguite da Giancarlo Battisti e Valerio Sironi, Gabinetto Fotografico del Dipartimento di Storia delle Arti, Università di Pisa.

1) Il paese, già "Petra Bovula" (E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, IV, Firenze 1841, pp. 206 e 207), fa oggi parte della diocesi di Pescia, ma nel Trecento apparteneva a quella di Lucca. Punto strategico ambito nelle lotte fra Pisa, Lucca e Firenze, dal 1364 passò definitivamente sotto il dominio di quest'ultima città. La chiesa di San Matteo doveva essere tenuta in grande considerazione se nella bolla papale del 1519, per l'erezione a "Prepositura nullius" della zona della Valdinevole situata in territorio fiorentino, Leone X qualificò il suo parroco come dignitario canonico col titolo di arciprete (*ibidem*, p. 207).

2) Materiali: lamina di rame argentato e dorato, lamina di argento; smalti traslucidi nei colori: blu cobalto, viola, giallo oro, ocra, violetto e verde. Tecnica: sbalzo, cesello, incisione, bulinatura, doratura a fuoco, smaltatura. Misure: cm 48 x 27; larghezza delle barre: cm 3,5; spessore delle barre: cm 2; quadrilobi cuspidati ai terminali dei bracci e al loro incrocio: cm 7 x 7; placche smaltate ivi contenute: cm 5,5 x 5,5; il Crocifisso: cm 16,5 x 12,5. Peso: gr 1980.

3) A. PAOLUCCI, *Restauri di antiche oreficerie nel pistoiese*, in *Antichità Viva*, XIV, 1975, p. 40, nota 5: "La croce [si tratta di quella di Montemagno] è stata esposta al n. 110 A della Mostra d'Arte Sacra antica di Pistoia del 1950 (catalogo sommario senza riproduzioni e senza autore), dove è associata alla croce di Vinacciano e a quella di S. Matteo a Pietra Buona". Quest'ultima fu presentata alla medesima esposizione con il n. 2.110 A.

4) Il pezzo è stato pubblicato da M. COLLARETA, D. LEVI, *Calici italiani*, Firenze 1983, pp. 7 e 8, 16-19, con un'attribuzione alla Firenze del primo ventennio del Quattrocento.

5) Lorenzo Ghiberti, 'materia e ragionamenti', catalogo della mostra, Firenze 1978, pp. 128-135 (croci di Vinacciano, di Montemagno, dell'Impruneta, a cura di L. Crociani); pp. 135-139 (Reliquiario del braccio o delle braccia di Sant'Andrea, Città di Castello e Reliquiario del braccio di Sant'Andrea, Firenze, a cura di D. Liscia Bemporad); pp. 139 e 140 (Reliquiario di San Jacopo, a cura di M. Sframeli), con bibliografia. Il pezzo dell'Impruneta è stato successivamente studiato da A. CONTI, *Un libro di disegni della bottega del Ghiberti*, in *Lorenzo Ghiberti nel suo tempo, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, ottobre 1978*, Firenze 1980, p. 151 e da A. PAOLUCCI, *Ghiberti orajo: al servizio della liturgia*, in *Ghiberti e la sua arte nella Firenze del '3-'400*, Firenze, ottobre 1978, Firenze 1979, pp. 129 e 130; quello di Città di Castello da G. BRUNETTI, *Ghiberti orajo*, in *Lorenzo Ghiberti nel suo tempo, cit.*, pp. 232-244.

6) Purtroppo la ricostruzione del nostro esemplare non può giovare dell'esempio di quelli dell'Impruneta, di Vinacciano, di Montemagno, dove le placchette appaiono ugualmente spostate dalla loro collocazione originale; non è però improbabile che, conservando il Padre Eterno in alto, la Madonna e San Giovanni ai lati,

sotto la testa del Cristo si situasse il Pellicano, a livello del perizoma il Golgota con il teschio di Adamo, in basso forse San Francesco. Nel verso, invece, lasciando il San Ludovico nella posizione attuale, la collocazione più consueta e la direzione delle figure pretenderebbero San Giovanni in alto, San Marco a sinistra, San Matteo (perduto) a destra, San Luca in basso. Tutte le figure appaiono articolate in una serie di contrapposizioni e scarti, all'interno della formella stessa e nelle relazioni fra di loro, di indubbia efficacia dinamica: per esempio, il San Giovanni in alto è volto verso sinistra in antitesi con il San Luca sottostante girato verso destra.

7) M. CHIARINI, *Museo diocesano di Pistoia*, Firenze 1968, pp. 10 e 11, n. 8.

8) In questo momento anche Vinacciano e Montemagno sono sotto il dominio fiorentino, ma appartengono alla diocesi di Pistoia e anzi la pieve di Vinacciano fin dal 1311 è di padronato del Capitolo della Cattedrale (REPETTI, *op. cit.*, V, p. 781).

9) Cfr. in proposito il recente volume di L. GAI, *L'altare argenteo di San Iacopo nel Duomo di Pistoia*, Torino 1984.